
Michèle Clément, *Le cynisme à la Renaissance d'Érasme à Montaigne*

Michele Mastroianni



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/28771>

DOI: 10.4000/studifrancesi.28771

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2006

Paginazione: 378-379

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Michele Mastroianni, « Michèle Clément, *Le cynisme à la Renaissance d'Érasme à Montaigne* », *Studi Francesi* [Online], 149 | 2006, online dal 30 novembre 2015, consultato il 08 novembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/28771> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.28771>

Questo documento è stato generato automaticamente il 8 novembre 2020.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Michèle Clément, *Le cynisme à la Renaissance d'Érasme à Montaigne*

Michele Mastroianni

NOTIZIA

MICHÈLE CLÉMENT, *Le cynisme à la Renaissance d'Érasme à Montaigne*, Genève, Droz («Cahiers d'Humanisme et Renaissance», 72), 2005, pp. 284.

- 1 Grande studiosa della poesia *spirituelle* fra Manierismo e Barocco, filologa attenta alla pubblicazione di testi cinquecenteschi, Michèle Clément prende ormai posto fra i maggiori specialisti del Cinquecento francese e allarga sempre più il suo campo d'indagine. A lei dobbiamo ora una brillante e approfondita sintesi su di un problema che mancava fino a oggi di uno studio d'insieme: si tratta di una ricerca, molto ben documentata, sulla fortuna del cinismo nel Rinascimento francese, del cinismo che, come *forma mentis*, ha un ruolo rinascimentale – è questo l'assunto dell'A. – non meno significativo di quello stoicismo su cui si sono appuntati con tanta frequenza e ricchezza di esiti gli studiosi. Tanto più si deve rimpiangere questa trascuratezza per il fatto che, come viene sottolineato nel *Prologue*, il cinismo è stato nel Rinascimento, soprattutto in quel ventennio (1530-1550) che vede l'affermazione del diogenismo e dell'evangelismo, uno stimolo sia per il rinnovamento degli studi filosofici veri e propri che per l'elaborazione di una letteratura connessa alla filosofia. Dopo avere passato in rassegna, in un primo capitolo, la dossografia su Diogene e i cinici dai Padri della Chiesa fino al Rinascimento, esaminando in particolare l'atteggiamento ambiguo della Chiesa nei confronti del cinismo, l'A. si sofferma sul *corpus* cinico (essenzialmente le lettere pseudoepigrafe di Diogene e di Cratete), analizzandone l'impatto sia nell'Umanesimo italiano che in quello francese. Per chiarire gli apporti del cinismo agli autori su cui verte la ricerca – da Erasmo a Montaigne – M. Clément disegna un rapido profilo del pensiero cinico quale filosofia della contraddizione e della libertà. In esso possono riconoscersi Erasmo, che si ispira continuamente nei suoi *Apophtegmata* a più di trecento cinquanta apoftegmi cinici in parte assimilati, ma anche autori di rottura

come Bonaventure Des Périers, che nel *Cymbalum mundi* (le pagine consacrate a questo testo apportano una documentazione veramente originale) saccheggia fonti ciniche, come Enomao di Gadara, Luciano e la lettera 28 di Diogene. Interessante è lo studio del diogenismo in Rabelais (soprattutto nei prologhi del *Gargantua* e del *Tiers Livre*). In un capitolo consacrato al *Discours sur la servitude volontaire* di La Boétie, l'A. dimostra che se in quest'opera «le socle philosophique est plutôt de nature stoïcienne» (p. 150), bisogna tuttavia riconoscervi un metodo cinico. Così Montaigne, malgrado eviti sistematicamente il termine «cynique» e sembri provare un vero disagio di fronte all'ideologia cinica, in realtà sotto il mantello dello stoicismo si rifà spesso a questa ideologia, di cui l'A. repertoria e interpreta acutamente negli *Essais* le tracce contraddittorie. Estremamente originale, infine, e debitore degli interessi di M. Clément per le poetiche – e la parola poetica del Cinquecento –, è l'ultimo capitolo consacrato alla *Poétique de la parole cynique*, ove M. Clément sottolinea la derivazione da una poetica della parola, che essa riconduce ai cinici, la dimensione ludica (e libertaria) di tanti testi cinquecenteschi, in particolare quelli degli autori da lei studiati, ma non solo. Davvero, un bel libro, che apre piste di ricerca, e offre strumenti ben documentati agli studiosi.